

Lacrime e lutto: i tedeschi e il passato nazista

Silvia Cresti*

Tears and mourning: the Germans and the Nazi past

The review analyses the book by Per Leo, *Tränen ohne Trauer. Nach der Erinnerungskultur* (Stuttgart 2021), dedicated to the elaboration of the memory of the Nazi past in Germany, particularly after the reunification of the country. With reference to this phase, characterised by the elaboration of a culture of memory, the author provides a psychoanalytical reading, employing the concepts of splitting, projective identification and relief.

Key words: Nazism, Memory, *Vergangenheitsbewältigung*, Mourning, Reunified Germany

Parole chiave: Nazismo, Memoria, *Vergangenheitsbewältigung*, Lutto, Germania riunificata

Nella Germania riunificata, a partire dai primi anni 2000 e con un'accelerazione negli ultimi anni, il dibattito pubblico ha concordato su un punto: la Germania ha davvero fatto i conti con il proprio passato (*Vergangenheitsbewältigung*). E farlo per i tedeschi significa fare i conti con il passato nazista. Alcuni esempi tratti dalla politica della memoria così come si materializza nello spazio pubblico lo confermano. In primo luogo, il Memoriale per gli ebrei assassinati, costruito vicino alla porta di Brandeburgo a Berlino e inaugurato nel 2005. L'altro esempio sovente menzionato è il centro di documentazione "Topografia del terrore", inaugurato nel 2010, sempre nella capitale tedesca sull'area dove si trovavano i comandi centrali del terrore nazionalsocialista: dalla Gestapo alle SS. E dalla capitale fin nella più sperduta provincia in questi anni sono comparsi in gran numero nuove lapidi e nuovi centri di documentazione istituiti nei luoghi dove sono stati perpetrati crimini o dove sorgevano importanti istituzioni del regime. Pochi esempi tra i tanti

* Ricercatrice indipendente; cresti@zedat.fu-berlin.de

«Passato e presente», XLI (2023), 118, ISSN 1120-0650, ISSN e 1972-5493, DOI 10.3280/PASS2023-118010

possibili: Peenemünde sul Mar Baltico, dove si fabbricavano i missili V2 impiegando anche i prigionieri prelevati dai Lager, o i meno noti campi per internati militari come Sandbostel in Bassa Sassonia, tutti hanno ora un museo o un centro di documentazione inaugurati una decina di anni fa.

Anche la storiografia tedesca esprime una certa soddisfazione per aver fatto i conti con il proprio passato, a maggior ragione se questo percorso doloroso viene paragonato a quello intrapreso dall'Italia, dalla Spagna o dal Giappone¹. Di contro, il percorso della Germania viene considerato esemplare al punto da definire degli standard che altri paesi dovrebbero riconoscere, come ad esempio l'Argentina. Proprio con questo paese la Germania ha promosso molte iniziative legate alla politica della memoria dei due paesi rispetto a dittature e violazione dei diritti umani².

In questo clima di generale consenso tra politica e opinione pubblica, nel 2021 Per Leo ha pubblicato un libro che discute in modo critico una *Vergangenheitsbewältigung* considerata esemplare³. L'autore è uno storico e pubblicista cinquantenne, che anni fa ha riscosso un discreto successo con un libro dedicato a suo nonno, che era un burocrate nazista⁴. Il libro offriva un'analisi dell'ambiente culturale della borghesia protestante della generazione del nonno, nel periodo compreso tra la Germania guglielmina e il regime nazista. La domanda centrale era la seguente: come mai suo nonno era divenuto nazista mentre il fratello del nonno no? Con questo libro Leo faceva i conti "in pubblico" con il passato della sua famiglia – operazione che proprio in questi anni si è trasformata quasi in una tendenza comune a molti, visti i numerosi documentari e libri dedicati a nonni e familiari nazisti scritti per lo più dai nipoti⁵.

Nel 2017 Leo, insieme ad altri, pubblicò un lungo saggio che suscitò molto scalpore⁶. Nel momento che seguiva il successo dell'AfD (Alternative für Deutschland), un partito populista e di estrema destra che proprio nelle elezioni politiche del 2017 entrava per la prima volta in Parlamento, Leo andava controcorrente. Mentre tutto lo schieramento politico tedesco dichiarava che

¹ Cfr. C. Cornelißen-L. Klinkhammer-W. Schwentker (hrsg.), *Erinnerungskulturen. Deutschland, Italien und Japan seit 1945*, Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main 2003.

² Cfr. P. Birle-E. Gryglewsky-E. Schindel (hrsg.), *Urbane Erinnerungskulturen im Dialog: Berlin und Buenos Aires*, Metropol, Berlin 2009.

³ P. Leo, *Tränen ohne Trauer. Nach der Erinnerungskultur*, Klett-Cotta, Stuttgart 2021.

⁴ Id., *Flut und Boden. Roman einer Familie*, Klett-Cotta, Stuttgart 2014.

⁵ Cfr. ad es. J. Teege, Amon. *Mein Großvater hätte mich erschossen*, Rowohlt, Reinbek bei Hamburg 2013. Jennifer Teege è la nipote di Amon Göth, comandante del campo di concentramento di Plaszow presso Cracovia (il lager del film *Schindler's list* di Spielberg). Un altro esempio è il film documentario di M. Ludin *Zwei oder drei Dinge, die ich von ihm weiß* del 2005.

⁶ P. Leo-M. Steinbeis-D.P. Zorn, *Mit Rechten reden. Ein Leitfaden*, Klett-Cotta, Stuttgart 2017.

con questo partito non era possibile alcun dialogo e che doveva essere ignorato e marginalizzato, nel suo pamphlet l'autore enumerava i temi che lui, da sincero democratico, voleva e doveva poter discutere con un ipotetico esponente di questa destra.

Per Leo è autore abituato alle polemiche e a mettere in discussione temi che vengono considerati tabù. Anche con questo ultimo libro l'intento sembra essere quello di suscitare volutamente una nuova polemica, tanto che il titolo richiama il libro di Alexander e Margarete Mitscherlich sulla «incapacità di portare il lutto» (1967), a tempo un best-seller anche internazionale, che ha rappresentato uno spartiacque nell'analisi del rapporto dei tedeschi col passato nazista⁷. Il comportamento collettivo individuato dai coniugi Mitscherlich è quello dei tedeschi (occidentali) all'epoca di Adenauer e del boom economico. Prima il processo a Eichmann e subito dopo quello svoltosi a Francoforte tra il 1963 e il 1965 contro imputati accusati di crimini commessi ad Auschwitz, avrebbero obbligato i tedeschi di confrontarsi con i crimini compiuti solo pochi anni prima.

Si sarebbe potuto pensare che soprattutto il processo di Francoforte avrebbe provocato una presa di coscienza collettiva⁸. La tesi presentata dai Mitscherlich è che i tedeschi erano mossi da sentimenti di rimozione e di rifiuto, tanto da produrre quello che definiscono un vero e proprio «blocco emotivo» rispetto al passato nazista.

Le «lacrime senza lutto» di Leo, invece, descrivono una situazione storica diversa, ma che presenta effetti sorprendentemente simili. Se nella Germania degli anni '60 non vi erano lacrime, nella Germania di oggi si piange e si condanna il regime nazista in un modo convinto, che appare però privo di una vera partecipazione emotiva. E questo fa sembrare le lacrime come un mero atto formale e rituale. Il ricordo e la memoria così declinati rappresentano un blocco che non aiuta la società tedesca a evolversi, conclude al riguardo l'autore.

Leo ripercorre il rapporto fra società tedesca e memoria pubblica negli ultimi decenni: in particolare la Germania Federale ha attraversato diverse fasi nel suo rapporto con il nazismo, e ognuna di queste è stata funzionale, come è ovvio, a un preciso momento storico del paese. Anche se le varie fasi sono state caratterizzate da molti limiti e lacune, queste hanno tuttavia permesso un'evoluzione di tale rapporto.

La prima fase ha preso avvio con la denazificazione, ovvero la politica di epurazione, cui milioni di tedeschi si sono dovuti sottoporre, allo scopo di

⁷ A. Mitscherlich-M. Mitscherlich, *Die Unfähigkeit zu Trauern. Grundlagen kollektiven Verhaltens*, Piper, München 1967.

⁸ Un bel film che riproduce il clima ostile intorno al processo di Francoforte è *Il labirinto del silenzio* del regista italo-tedesco Giulio Ricciarelli del 2014. Il film ha riscosso un successo internazionale, mentre la ricezione è stata meno fortunata in Germania.

escludere dal pubblico impiego e da posizioni di responsabilità persone compromesse col regime. Questa politica è stata portata avanti nell'immediato dopoguerra dagli Alleati, per poi essere sospesa con la fondazione nel 1949 della Germania Ovest. Qui non solo questa politica è stata di fatto lasciata da parte, ma grazie a varie amnistie le pene già comminate sono state annullate e molti condannati sono stati reintegrati.

La seconda fase individuata da Leo è la rielaborazione (*Aufarbeitung*) del passato, che si avvia con il trattato di Lussemburgo stipulato tra la Germania Federale e lo Stato d'Israele nel 1952 e che definisce l'entità dei risarcimenti tedeschi nei confronti di Israele. Questo trattato era stato imposto alla Germania Ovest dagli alleati occidentali come una delle condizioni necessarie perché la Germania non venisse più considerata un paese occupato⁹. Uno dei passaggi fondamentali di questo processo di rielaborazione è stata la creazione, nel 1958, di un Ufficio centrale della giustizia per indagare i crimini nazisti con sede a Ludwigsburg, i cui compiti erano quelli di effettuare indagini sui crimini, aprire procedimenti penali e risarcire le vittime. Si deve a questo Ufficio la possibilità di giungere a celebrare il processo poi svoltosi a Francoforte.

Il terzo momento di confronto col passato nazista nasce a partire dagli anni '80, quando avviene un ricambio generazionale; nelle istituzioni e in politica arriva la "generazione dei figli" di chi aveva vissuto durante il regime nazista. È in questo momento che secondo Leo inizia la fase della *Vergangenheitsbewältigung* vera e propria, che si propone di fare i conti col passato, avviando un processo che appare, come detto, non senza ambiguità¹⁰. Un momento importante di questa fase è l'*Historikerstreit*, la nota controversia storiografica del 1986 sul peso e sulla funzione della Shoah nella storia tedesca. È con questa controversia che vengono ribaditi alcuni punti condivisi, divenuti successivamente dei veri e propri "dogmi", soprattutto per chi riveste incarichi pubblici in Germania. Il primo aspetto riguarda la singolarità dello sterminio degli ebrei, che quindi non può essere messo in relazione con nessun altro genocidio o crimine. La nozione dell'unicità della Shoah si accompagna all'altro "dogma" dell'impossibilità di arrivare alla "normalizzazione della storia", ovvero l'idea che i tedeschi dopo il 1945 non possano più avere un rapporto "normale" con la propria storia¹¹. Secondo Leo la controversia

⁹ Nel 1955 decade lo statuto di occupazione della RFT, la cui sovranità rimane però limitata de jure. Solo nel 1991 la Germania riunificata acquisterà la piena sovranità, con l'entrata in vigore del trattato "2 + 4".

¹⁰ Per molti storici tedeschi la *Vergangenheitsbewältigung* riguarda tutto il percorso dei tedeschi con la memoria del nazismo dal 1945 fino a oggi, mentre per Leo è limitata una fase centrale del rapporto dei tedeschi con la Shoah.

¹¹ Un esempio di come funzionino ancora oggi questi "dogmi" si è avuto nell'agosto 2022 con la visita del presidente dell'autorità palestinese Abbas a Berlino, che in una conferenza stampa insieme al cancelliere Scholz ha parlato dei diversi olocausti perpetrati dagli israeliani.

del 1986 non solo non ha prodotto alcuna nuova conoscenza da un punto di vista storico, ma addirittura ha avuto un effetto negativo. Con questa polemica la Shoah si è trasformata in una questione politica, mentre la sua realtà complessa e il suo carattere storico sono scomparsi dal dibattito pubblico.

Con questa ipotesi ha inizio l'ultima fase del rapporto della Germania con il nazismo, che è caratterizzato dalla cultura della memoria, divenuta predominante soprattutto dopo la riunificazione. Mentre tutte le fasi precedenti, secondo Leo, avevano avuto quantomeno il merito di aver rotto progressivamente il silenzio attorno alla Shoah, anche con le loro lacune e contraddizioni, quest'ultima fase presenta molte criticità. È innanzitutto problematica perché si basa su di un processo che Leo descrive in termini psicoanalitici: *Abspaltung, Identifizierung e Entlastung*, cioè scissione, identificazione e alleggerimento o sollievo.

Secondo tale prospettiva, la cultura della memoria si basa su un complesso meccanismo psicologico: i crimini nazisti vengono *riconosciuti*, ma solo dopo averli *scissi* dalla storia tedesca; ciò avviene attraverso l'*identificazione* con le vittime, che produce *sollievo*. In sintesi, si tratta di riconoscere i crimini, senza doverne rispondere, e ciò avviene grazie all'identificazione con le vittime (oscurando di contro i colpevoli e i criminali), un meccanismo che attenua il senso di colpa e che provoca sollievo. Ci sono sì dei crimini terribili del passato con cui si deve fare i conti, ma i colpevoli sono come scomparsi.

In questo volume tale meccanismo psicologico viene spiegato con due esempi. Il primo si riferisce al discorso tenuto dal presidente della Repubblica Federale Richard von Weizsäcker l'8 maggio del 1985, per celebrare i quarant'anni dalla fine della guerra. La novità nel 1985 è che in Germania si ricordi l'8 maggio – fino ad allora considerato il giorno della sconfitta – ma anche che si celebri ciò che nelle parole di Weizsäcker tale data ha significato per i tedeschi: la liberazione dal nazismo. Questa frase che appare così neutra ed evidente, in realtà contiene in sé implicazioni rilevanti. Ci si potrebbe chiedere, come fa Leo nel suo libro, chi mai abbia tenuto in scacco i tedeschi, i quali hanno avuto bisogno di eserciti stranieri che li venissero a liberare. Un popolo che non aspettava certo con trepidazione il nemico, ma che contro ogni ragionevolezza militare ha combattuto e opposto un'acerrima resistenza fino all'ultimo¹².

L'altro esempio si riferisce al Memoriale per gli ebrei assassinati inaugurato a Berlino nel 2005. L'autore cita lo storico Eberhard Jäckel, uno dei promotori del progetto, che il giorno dell'inaugurazione si esprime così: «Ora noi tedeschi possiamo camminare di nuovo con la schiena dritta, perché siamo

ni. Questa frase ha suscitato una grande indignazione, rivolta anche contro Scholz, che è stato criticato per non aver subito preso le distanze da Abbas.

¹² P. Leo, *Tränen ohne Trauer* cit., pp. 88 ss.

stati onesti. Questo è il senso del memoriale, e questo noi ora celebriamo»¹³. La frase mostra chiaramente in che modo la politica della memoria non serva in primo luogo solo a ricordare e a onorare le vittime, ma anche ad alleviare i sensi di colpa dei tedeschi. Il Memoriale, costruito nel paese che ha concepito, organizzato e realizzato la Shoah, raffigura in modo esemplare quanto già esposto: l'identificazione con le vittime. Ciò ha una funzione ben precisa, quella di immaginare una storia senza gli autori di questi crimini e di alleggerire la coscienza del popolo tedesco.

Proprio per questa ragione le comunità ebraiche in Germania fin dall'inizio si sono mostrate molto caute rispetto al progetto del memoriale. La loro posizione è sintetizzata nella frase pronunciata dall'allora presidente delle comunità ebraiche Ignatz Bubis nel 1998: «è un monumento fatto da non-ebrei per non-ebrei»¹⁴ – un modo diplomatico per dire che questo monumento è fatto da tedeschi per i tedeschi. Come ricordato, secondo l'autore in Germania questa identificazione con le vittime ha effetti negativi, non solo perché implica la rimozione di chi i crimini li ha commessi, ma anche perché produce un blocco emotivo nella popolazione tedesca. Dato che lo scopo di questa identificazione è di alleggerire la coscienza, questa identificazione così ipotecata non può produrre una vera empatia per le vittime. È questo il senso del titolo: le lacrime senza lutto, ovvero l'incapacità di portare realmente il lutto.

Che cosa propone l'autore per superare questo blocco? Leo parte dalla constatazione che la Germania riunificata è profondamente cambiata ed enumera quattro momenti che la rendono così diversa dalla vecchia Repubblica Federale di Bonn.

In primo luogo il cambiamento riguarda l'unificazione. Nella Germania Est vi è stata tutt'altra elaborazione del nazismo, a partire dal fatto che la DDR dichiarava di essere ufficialmente un paese antifascista. Se questo mito fondante di fatto ha esonerato i propri cittadini dal confrontarsi personalmente con crimini e sensi di colpa, dall'altro però vi è stato un confronto molto più diffuso e capillare rispetto alla Germania Ovest con i crimini e gli effetti del nazismo. Ad esempio il diario di Anna Frank era una lettura obbligatoria nelle scuole, così come obbligatoria era la visita al campo di concentramento di Buchenwald¹⁵.

¹³ Ivi, p. 82.

¹⁴ I. Bubis, *Holocaust-Mahnmal: Eine Replik auf Reinhart Koselleck. Wer ist hier intolerant?*, «Zeit-Online», 2 aprile 1998.

¹⁵ Nel citare l'antifascismo «di stato» della DDR Leo si discosta dal *mainstream*, che da anni addita i cittadini delle regioni dell'est come politicamente problematici per via dei successi del partito populista dell'AfD in quelle regioni. La spiegazione è che i cittadini a est sono cresciuti sotto una dittatura con poche possibilità di confronto e quindi politicamente immaturi e xenofobi. Per quanto riguarda la xenofobia andrebbe ricordato che uno dei grandi scandali della Germania post unificazione riguarda la cellula terroristica neonazista NSU, che per anni ha agito indisturbata ammazzando immigrati, e il cui processo ha messo in luce

L'altro elemento di novità riguarda la collocazione della Germania nell'ambito dell'Unione europea e il processo di integrazione europea, nonché il fatto che solo negli ultimissimi anni la Germania ha riconosciuto di essere un paese di immigrazione (mentre di fatto lo era fin da prima della Grande guerra). Questa nuova definizione comporta che ufficialmente si possa essere tedeschi in tanti modi, con varie ascendenze e varie identità.

Infine, anche gli ebrei e le comunità ebraiche in Germania sono decisamente più eterogenei rispetto alla fase precedente il 1989, e non solo perché gli ebrei della Germania est portano con sé altre storie e altre identità. Subito dopo la riunificazione la Germania si è dichiarata disponibile ad accettare centinaia di migliaia di ebrei provenienti dall'ex Unione sovietica. Oggi le comunità ebraiche in Germania sono composte per l'80% da ebrei o da loro discendenti provenienti dall'Ucraina, dalla Russia e dal Caucaso. Da una ventina d'anni Berlino è divenuta attraente per molti israeliani: si calcola infatti che vi risiedano circa 30.000 cittadini provenienti da questo paese.

La Germania ufficialmente non è più un paese dall'identità unica: dai tedeschi dell'est ai nuovi tedeschi figli e nipoti dei Gastarbeiter, a una forte comunità ebraica, tutti questi elementi comportano, così conclude Leo, che la Germania non possa più essere considerata solo «das Land der Täter», il paese dei carnefici. È naturale quindi che questa pluralità si debba riflettere nell'elaborazione del proprio passato e del nazismo, che deve accogliere le varie memorie e i ricordi di cui si è arricchita il paese da una trentina di anni a questa parte.

Leo non si esprime se questo processo sarà spontaneo o se invece qualche istituzione riuscirà a imporre un orientamento diverso. In ogni modo la sua conclusione è che «die Lasten des Nationalsozialismus sind weitgehend abgetragen» (gli oneri del nazionalsocialismo si sono in gran parte esauriti)¹⁶.

Ma è veramente così? E in virtù di che cosa il peso del nazionalsocialismo non grava più sui tedeschi di oggi? Solo per il fatto che ci sono sempre meno tedeschi "etnici"? E se così fosse, non si lega la colpa all'*ethnos* (peraltro riproponendo un *cliché* nazista)? O è semplicemente l'avvicinarsi delle generazioni che attutisce il peso? Tutte queste domande sembrano trovare una risposta positiva, tanto che Leo, se più volte rievoca il suo personale peso di essere nipote di un nazista, non ritiene che la propria figlia dovrà portare il carico di essere la pronipote di un nazista¹⁷. Questo punto costituisce un elemento fondamentale in questa analisi; nondimeno nel volume sembra mancare un'argomentazione convincente; ci si limita infatti ad affermare che il peso della memoria per il popolo tedesco sembra essersi estinto, esaurito, ma senza presentare sufficienti riflessioni al riguardo.

i pregiudizi razzisti di tante istituzioni tedesche, a partire dalla polizia e dalla magistratura, fino – si ipotizza – al coinvolgimento dei servizi segreti.

¹⁶ P. Leo, *Tränen ohne Trauer* cit., p. 243.

¹⁷ Ivi, pp. 248-49.

È interessante notare come l'autore faccia uso del verbo *abtragen*, estinguersi, che si accompagna alla *Schuld*, la colpa, che in tedesco significa anche debito. Ed è altrettanto rilevante notare che nessuna delle recensioni in Germania abbiano toccato questo punto, probabilmente perché in una prospettiva tedesca questo passaggio non viene recepito come problematico. Anche le recensioni più critiche verso Leo non vi fanno riferimento. Le principali critiche mosse all'autore riguardano il fatto che sembra mancare nel libro una vera e propria metodologia scientifica¹⁸, perché è poco strutturato¹⁹ e non è sufficientemente sistematico²⁰.

Queste critiche mi paiono nondimeno secondarie rispetto a una contraddizione di fondo del libro: da una parte Leo critica una *Vergangenheitsbewältigung* incompiuta, che col tempo si è trasformata in una politica della memoria ambigua e autoreferenziale. Dall'altra però l'autore sostiene che la memoria del passato nazista non debba rappresentare un peso sul tempo presente, contraddicendo l'impianto del libro. In altri termini, se non c'è stata una compiuta elaborazione della memoria del nazismo, perché mai confrontarsi col nazismo non dovrebbero più essere un obbligo e un'ipoteca?

A conferma di ciò, è significativo che Leo non abbia colto il rapporto tra la politica della memoria e il nuovo ruolo svolto dalla Germania nell'Unione europea, come del resto non viene colto da molta pubblicistica sulla *Vergangenheitsbewältigung*. L'istituzione di numerose lapidi, memoriali e centri di documentazione coincide con il momento in cui la Germania post-unificazione, una volta riacquistata la piena sovranità, si avvia a rivestire un ruolo egemone in Europa. In questa prospettiva le politiche della memoria diventano funzionali alla nuova posizione riconosciuta a livello internazionale al paese.

In conclusione, il libro si legge come fonte utile di informazioni e di riflessione. Ma costituisce anche un documento del tempo, perché Leo appare in perfetta sintonia con un sentire diffuso soprattutto tra la borghesia colta tedesca²¹, che mentre postula l'importanza della *Vergangenheitsbewältigung* desidera anche che il peso del passato per i tedeschi abbia fine.

¹⁸ Cfr. ad es. le recensioni di Jürgen Kaube «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 16 ottobre 2021 e di Rudolf Walther, «Süddeutsche Zeitung», 26 luglio 2021.

¹⁹ Recensione di Günther Wessel per la radio *Deutschlandfunk Kultur*, 6 agosto 2022.

²⁰ Recensione di Till Schmidt, «Die Tageszeitung», 24 luglio 2021.

²¹ La nuova borghesia colta viene definita da Henning Sußebach in un famoso articolo del 2007 per il «Zeitmagazin Leben» come «Bionade-Biedermeier». Bionade è un marchio di bevande analcoliche e biologiche e Biedermeier si riferisce al periodo della restaurazione che in Germania seguì al congresso di Vienna, con il suo desiderio di normalità e di disimpegno.